



DBN Edizioni

PROLUSIONE ALL'EDITORIA IMMAGINARIA COME ESTENSIONE DI UN BESTIARIO ALTRETTANTO IMMAGINARIO, SE NON DI PIÙ

*Letta a Milano dall'autore, il 9 settembre 2023
Festival Alingue e Apostrophi*

Cari amici, Serenissime Impassibilità,

nel ringraziare tutti per essere stato invitato a questo incontro scientifico, ci tengo ad affermare fin da subito che, se dovessi seguire la mia spontanea volontà, mi presenterei al mondo, e a Voi, come un semplice Andrea.

Poiché però la burocrazia statale degli enti maggiori insiste su questo aspetto, mi chiamo anche Andrea Carlo.

Una volta fatta questa concessione, però, molti degli enti minori tendono poi per un qualche motivo a semplificare, chiamandomi con il solo Carlo. *Buongiorno, Carlo! Come sta oggi, Carlo? Pioverà finalmente, signor Carlo?*

Tutto filerebbe comunque senza troppe conseguenze, senonché l'essere chiamato e riconosciuto con un nome non mio e con il quale non ho mai avuto a che fare, è molto istruttivo riguardo a chi siamo, a chi non siamo e soprattutto a chi diventeremo, se solo fossimo liberi di diventare.

E lo siamo, liberi, alla fine? *Può darsi!* direbbe un ottimista, *In fondo, basta crederci*, aggiungerebbe candidamente o, anzi, panglossianamente. Eppure, se pensiamo anche solo ai nostri semplici appetiti gustativi, per tacere dei pensieri o di altre condivisibili passioni, nascono dubbi, e viene da chiedersi: chi ha fame, quando abbiamo fame? e di che cosa si ha fame?

Nel nostro apparato digerente, per esempio, ma anche altrove, esistono e prosperano degli esseri invisibili (e quindi immaginari) che verrebbero definiti dal grande Francesco Redi, di cui mi onoro di essere un lontano discepolo, come "animali che vivono negli altri animali", cioè che vivono in noi. Sì, noi siamo

animali pieni di altri animali. E questi non vivono dentro di noi in modo semplicemente parassitario, cioè passivamente aggrappati – che so? - a un villo intestinale, in attesa a bocca aperta di mangiarsi cose che gli passino vicino.

No, essi invece vivono, cioè decidono! Decidono cosa mangiare, scelgono sul menu della vita e dicono al gigante dentro cui hanno scelto di stare e che è provvidenzialmente dotato di denti e mani: *prendi una carota, mangia un capretto e non dimenticarti di quella fetta di torta!*

Quando poi in pancia arriva finalmente la carota, la torta o il povero capretto, queste bestioline inguardabili, nel digerirli, li trasformano in miliardi di cose che piacciono solo a loro, e sputano via altri miliardi di bricioline che invece piacciono a noi o, meglio, piacciono ad altre cose immaginarie ma vive dentro di noi, che prendono forza proprio da quelle feci e, grazie ad essa, fanno respirare l'intero soma che abitiamo senza merito; lo fanno camminare, dormire, amare o, quando l'energia è sovrabbondante, lo lasciano scrivere e disegnare, in attesa che lo zoo intestinale abbia fame di nuovo.

Così accade. E noi, che siamo in parte fuori e in parte dentro di noi, che abbiamo il nome giusto e anche quello sbagliato, ci chiediamo ancora: ma chi sta parlando, quando siamo noi a parlare? Dove iniziamo *io*? L'*io* diviso non è forse un *io* molteplice, un *io* nembiforme, un intero sciame di noi stessi, simile agli sciami di meteore che bruciano correndo nell'atmosfera e che ci fanno credere agli altri mondi?

Come posso pretendere che il mio nome sia uno solo e, per di più, declinato con superbia al singolare, tenendo l'Andrea e perdendo il Carlo, o viceversa? E infine - ma è questa la domanda che conta, proprio l'ultima - ognuno di noi, ancor più che un animale compatto, non è forse un intero bestiario?

Le risposte a domande di questo tipo, solo in parte retoriche, sono scientificamente immaginarie, e vanno create volta per volta, come un'infinita catena di eccezioni, come una scia di meraviglie nella quale siamo immersi esattamente come una nuvola si immerge dentro un'altra nuvola, o come si scioglie nelle gocce di una pioggia che non sapremmo mai contare.

Immersi, come un pensiero che si perde nel prossimo pensiero e che ritroviamo non perché l'abbiamo cercato ma perché l'abbiamo riscritto in modo diverso.

Di tutto questo, e cioè di come un grande bestiario - grazie ai disegni e alle loro digressioni e conseguenze - possa ridisegnare il mondo, le DBN Edizioni sono una flebile testimonianza.

Andrea Carlo Pedrazzini
DBN Edizioni
www.debestiarumnaturis.it